



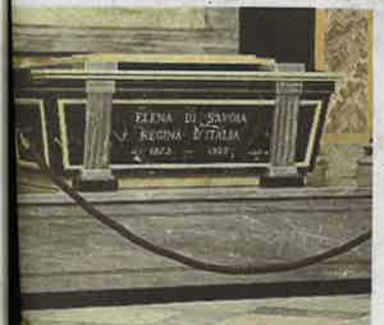
Il luogo
La cappella di San Bernardo dove sono stati fatti i lavori per accogliere i resti del re



La benedizione
Il rettore don Meo Bussone ha benedetto il feretro sul sagrato della basilica



Il santuario
Vicoforte era stato scelto da Carlo Emanuele per accogliere i Savoia



La consorte
Le spoglie della regina Elena arrivate tre giorni fa al cimitero di Montpellier



Borbone: rispetto per i morti ma la storia non si cancella

Carlo, l'erede dell'ultimo re di Napoli: animosità comprensibile

Marco Esposito

Carlo di Borbone, 54 anni, è discendente della casa reale che ha governato a Napoli dal 1734 al 1861 per poi essere sconfitta e scacciata, com'è noto, proprio dai Savoia. Come vive un Borbone il rientro della salma di Vittorio Emanuele III, ultimo re Savoia, peraltro nato a Napoli e istruito nella scuola Nunziatella, fondata dai Borbone?

«Nei confronti dei defunti l'unico sentimento possibile è la pietà». Indubbio. Però queste spoglie hanno un significato particolare per l'Italia.

«Sono all'estero ma vedo dai giornali che se ne parla molto, non senza qualche polemica».

Per esempio si discute se sarebbe opportuno collocare la salma al Pantheon. Lei cosa ne pensa?

«Avrebbe un significato diverso. Tuttavia siamo di fronte a una vicenda delicata e complessa nella quale personalmente non ho alcun ruolo. Lo stesso rientro della salma è stato deciso, posso immaginare, a livello molto alto».

Anche la comunità ebraica è critica con il rientro dei resti del re sabauda, che nel 1938 ha firmato le leggi razziali.

«Si può anche capire il perché. La storia, triste, è quella e non si cancella. Una certa animosità è del tutto comprensibile».

Tra Savoia e Borbone c'è ancora contrasto?

«Non direi così. Tra l'altro al mio matrimonio con Camilla erano



»

Pantheon

La sepoltura lì avrebbe un significato diverso: siamo di fronte a una vicenda delicata e complessa

»

Contrasti

Il passato è noto ma re Umberto è stato testimone di nozze di una delle mie sorelle

presenti. E Re Umberto è stato testimone di nozze di una delle mie sorelle. Ma è indubbio, perché la storia è quella, che ci siano stati momenti difficili e tesi, nel passato».

Anche i resti dell'ultimo re di Napoli, Francesco II, sono rimasti a lungo lontani dalla sua città e soltanto nel 1984, a novant'anni dalla morte, sono tornati a Napoli. Vede una similitudine?

«Sono vicende molto diverse. L'ultimo re della nostra famiglia riposa nella cappella dei Borbone a Santa Chiara, dove riceve gli omaggi dei napoletani, i quali sono piuttosto attaccati alla mia famiglia e alla storia delle Due Sicilie».

I napoletani nel 1946 votarono all'84% per la monarchia sabauda. Secondo lei, tra i monarchici, oggi a Napoli c'è più attaccamento ai Savoia o ai Borbone?

«Non vorrei portar giudizio. Forse, vedendo i movimenti che sono nati negli ultimi vent'anni credo che la bilancia penda più verso i Borbone. Ma potrei anche sbagliarmi».

Che effetto le fa sentire il termine «borbonico» associato a situazioni retrograde o negative?

«Basta aprire il dizionario, purtroppo. Ma un po' alla volta si sta recuperando. Si stanno facendo studi che ricostruiscono senza nostalgie il passato e che mostrano senza ombra di dubbio che quella definizione è

Neoborbonici
Una manifestazione di sostenitori della monarchia borbonica contrari alle celebrazioni in ricordo dell'arrivo di Garibaldi a Napoli

semplicemente falsa, frutto delle vicende del 1860, quando bisognava denigrare chi era stato sconfitto».

In un mondo che cambia in continuazione, il ritorno del Regno delle Due Sicilie è possibile?

«Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. E poi, diciamolo, la Repubblica italiana è solida e va rispettata».

Lo storico piemontese Alessandro Barbero, in una conferenza che prendeva le mosse dall'ipotesi che Napoleone nel 1815 avesse vinto a Waterloo, affermava che l'unità d'Italia si sarebbe fatta comunque, ma partendo da Napoli, con i Borbone alla testa, perché erano di gran lunga i più attrezzati. Ha mai pensato a cosa sarebbe accaduto se...

«Mi è stato riferito l'episodio. La storia com'è noto non si fa con i soldi, ma con la mia famiglia non si sarebbe mossa contro il Vaticano. Forse è proprio questo che li ha bloccati. L'idea di agire contro la Chiesa per un Borbone era semplicemente esclusa dalle opzioni possibili».

Lei ha modificato le regole per la successione al trono assegnando alla sua figlia primogenita, la quattordicenne Maria Carolina di Borbone, il ruolo di erede. Ma che senso ha visto che il trono non esiste più?

«L'ho fatto per mettere in conformità la mia famiglia con il diritto europeo. Negare la successione alle donne è insensato e tutte le famiglie reali hanno adottato lo stesso criterio».

La domanda era un'altra. Non le chiedo come mai una donna può diventare regina ma che senso ha definire criteri di successione al trono per un trono che non c'è?

«Il trono non c'è dal 1861, certo. Infatti non parliamo di questo. È, come dire, un fatto di famiglia. Non c'è nulla di strano o di nascosto: semplicemente la storia della mia famiglia è questa e non vedo perché dovrei negarla».

Non sono anacronistici i contrasti con i Borbone di Spagna?

«Siamo rami separati, le vicende sono note. Loro fanno riferimento a una rinuncia ma lo stesso re di Spagna non sarebbe re di Spagna se la rinuncia fosse stata considerata definitiva».

Ha mai pensato di accettare una delle proposte di candidatura in politica?

«No, preferisco rimanerne fuori, assolutamente. Sarebbe entrare in un mondo che mi appartiene poco».

Però in passato ha accettato la presidenza della Banca del Mezzogiorno.

«Sì. È stata un'esperienza interessante anche se durò non molto. E, devo dire, con risultati modesti».

Due Sicilie

«Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare: la Repubblica italiana va rispettata»